



Piredda, Anna Maria Giacinta (2009) [*Recensione a*] *Les miracles de saint Étienne, Recherches sur le recueil pseudo-augustinien (BHL 7860-7861) avec édition critique, traduction et commentaire*. Sandalion, Vol. 31 (2008 pubbl. 2009), p. 313-315.

<http://eprints.uniss.it/8163/>

SANDALLION

QUADERNI DI CULTURA CLASSICA, CRISTIANA E MEDIEVALE



UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI SASSARI





Università degli Studi di Sassari
Dipartimento di Scienze Umanistiche e dell'Antichità

Per scambi e Riviste:
gmpintus@uniss.it

SEGRETERIA DI REDAZIONE

Maria Teresa Laneri
Anna Maria Mesturini
Giovanna Maria Pintus
Anna Maria Piredda

Dipartimento di Scienze Umanistiche e dell'Antichità
Piazza Conte di Moriana, 8 - 07100 Sassari
Tel. 079.229623/229607 - Fax 079.229619



a cura di

Antonio M. Battegazzore, Luciano Cicu e Pietro Meloni

LUCIANO CICU, Lettura letteraria dell'*Egloga X* di Virgilio □ GIANCARLO MAZZOLI, Paolo e Seneca: virtualità e aporie di un incontro □ MARC MAYER I OLIVÉ, Vibia Aurelia Sabina, una imprendedora hija de Marco Aurelio. Notas Epigráficas □ GIAMPIERA RAINA, Semantica della δόξα in Luciano □ CLARA BURINI DE LORENZI, Il linguaggio celebra il Logos. Sull'*Inno a Cristo Salvatore* di Clemente Alessandrino □ VINCENZA MILAZZO, La beffa di Lorenzo □ ANDREA LAI, Flavio Pancrazio δούξ Σαρδινίας: un contributo alla prosopografia altomedievale sarda dal codice Laudiano Greco 35 □ VALENTINA PROSPERI, Per un bilancio della fortuna di Lucrezio in Italia tra Umanesimo e Controriforma □ MAURO SARNELLI, Contro un «cattivo modello»: Gravina e Quadrio *vs* Seneca tragico □ SOTERA FORNARO, Omero 'maestro' e l'amore dall'Antichità al Settecento □ PIERRE JUDET DE LA COMBE, L'intérêt pour l'Antiquité classique en France: arguments, institutions, comparaisons □ LUIGI G. G. RICCI, A proposito di alcune recenti iniziative scientifico-editoriali italiane dedicate alla figura e all'opera di Einar Löfstedt □ ALESSANDRO SODDU, Feudalesimo bizantino: una questione aperta □ Recensioni, schede e cronache.

Sassari 2008

Les miracles de saint Étienne, Recherches sur le recueil pseudo-augustinien (BHL 7860-7861) avec édition critique, traduction et commentaire, Études du Groupe de Recherches sur l'Afrique Antique réunies et éditées par J. Meyers, Brepols Publishers, Turnhout 2006, 392 pp. + 35 foto.

Il volume, curato da Jean Mayers, è il quinto della collana *Hagiologia* che la Brepols ha dedicato alla serie di studi sulla santità in Occidente. Si tratta di un approfondimento a carattere interdisciplinare su un testo pseudoagostiniano, intitolato *De miraculis sancti Stephani protomartyris libri duo*, la cui ultima edizione con traduzione francese risale all'edizione di Charpentier (*Oeuvres complètes de saint Augustin*, Paris 1870). La ricerca è stata condotta da studiosi di varie aree disciplinari, storici ed epigrafisti, filologi e grammatici, che operano in équipe all'interno del Gruppo di ricerche sull'Africa antica (GRAA), collegato al Centro di studi e ricerche sulle antiche civiltà del Mediterraneo (CERCAM) dell'Università Paul Valéry di Montpellier III (Michel Chalon, Jean Daude, Georges Devallet, Paul Force, Anne Fraïsse, Michel Griffe, Christine Hamdoune, Véronique Krings, Jean-Marie Lassère, Paul Martin, Jean-Noël Michaud); con i quali hanno collaborato studiosi esterni sia francesi (Yvette Duval, Serge Lancel, Victor Saxer) sia tunisini (Fethi Bejaoui, Taher Ghalia).

L'opera è divisa in quattro parti: la prima riguarda le reliquie e il culto di santo Stefano, la seconda è incentrata sulla città di Uzalis, la terza raccoglie studi sul *De miraculis sancti Stephani*, la quarta ne offre l'edizione critica, con traduzione e note.

I parte: le reliquie del protomartire e il suo culto. Il capitolo curato dal GRAA (*De la découverte des reliques à la composition du De miraculis*, pp. 11-25), sottolinea la complessità del periodo storico in cui è avvenuta l'*inventio* delle reliquie a Kaphar Gamala e la loro *translatio* ad Uzalis; la società cristiana dell'Africa romana, infatti, nella prima metà del V secolo era divisa a causa delle controversie pelagiana e donatista. Nel capitolo successivo Fathi Bejaoui (*Le culte des saints en Afrique. État des recherches*, pp. 27-35) sottolinea l'importanza e «l'omniprésence» del culto dei martiri nell'Africa romana antica (p. 35), offrendo un'utile carta delle recenti scoperte epigrafiche ed archeologiche (p. 29), che completano la rassegna proposta nel 1983 da Yvette Duval in *Loca sanctorum Africae*. Victor Saxer si occupa (*Aux origines du culte de saint Étienne protomartyr. La préhistoire de la révélation de ses reliques*, pp. 37-46) dei documenti letterari e neotestamentari prodotti prima del 415: lo studioso fa rilevare come le informazioni sul culto di santo Stefano, così rare nei primi secoli, si moltiplicano verso la fine del IV, soprattutto dopo il 363, un periodo che definisce «d'incubation où se prépare la révélation des reliques à cette dernière date» (p. 46). Yvette Duval (*Le culte des reliques en Occident à la lumière du De miraculis*, pp. 47-67) affronta il problema del culto delle reliquie, mettendo a confronto il racconto della *translatio* delle reliquie di Stefano e del loro *adventus* ad Uzalis con altri racconti di eventi simili in Occidente: tra questi si segnalano le narrazioni contenute nel *De laude sanctorum* di Vittricio di Rouen e nell'inno ambrosiano dedicato ai martiri Vittore, Nabore e Felice; la studiosa giunge alla conclusione che il trattato pseudo-agostiniano «vient éclairer et illustrer ce que l'on peut savoir à la fois de la nature des reliques qui circulent en Occident dans le deuxième quart du V^e siècle» (p. 66). Serge Lancel (*Saint Augustin et le miracle*, pp. 69-77), riprendendo la *vexata quaestio* relativa alla posizione di Agostino nei confronti dei

miracoli, fa notare come il vescovo di Ippona modificò negli anni la posizione che aveva assunto nel *De libero arbitrio*; secondo lo studioso, quando Agostino scrive nel *De civitate Dei* (XVI 5) «*Deus, qui semper est ubique totus, sed descendere dicitur, cum aliquid facit in terra, quod praeter usitatum naturae cursum mirabiliter factum praesentiam quodammodo eius ostendat*» è probabile che «avait subi - ou allait subir le choc (le mot n'est pas trop fort) de la première vague des miracles survenus en Afrique à la suite de la diffusion des reliques de saint Étienne» (p. 75).

II parte: Uzalis. Taher Ghalia (*Le site d'Uzalis: recherches récentes en archéologie et en épigraphie*, pp. 81-87) traccia la storia delle ricerche che hanno portato ad individuare l'antica Uzalis – in cui erano venerate le reliquie di santo Stefano in età tardoantica – nell'attuale città tunisina di El Aliya, sviluppatasi sull'antico sito romano a partire dal XVII sec., quando si insediò la comunità di mori andalusi cacciati dalla Spagna di Filippo I; la studiosa evidenzia come l'analisi condotta da Azedine Beschaouch su un'iscrizione recentemente ritrovata nella parte bassa della città abbia permesso «de localizer avec certitude Uzalis à El Aliya» (p. 85). Nel capitolo successivo Yvette Duval (*Les monuments du culte d'Étienne à Uzalis*, pp. 89-100) sostiene che la precisione dell'agiografo nella descrizione dei luoghi in cui avvengono i miracoli ha consentito di tracciare la «topographie chrétienne de la ville et de ses environs au début du v^e siècle» (p. 89): è dunque sulla base del testo agiografico che sono stati individuati gli edifici secondari (il santuario suburbano dei santi Felice e Gennadio, la chiesa del protomartire, il monastero episcopale) e la cattedrale di Uzalis, della quale vengono esaminate singole parti (il *pulpitum*, la *cathedra*, la *memoria* di Stefano). Jean-Marie Lassère (*Onomastique et société à Uxalis*, pp. 101-110) esamina i nomi contenuti nel *De miraculis* suddividendoli in varie rubriche, secondo le diverse origini: libica, punica, latina, greca; la collazione dei manoscritti ha avuto grande utilità anche sotto il profilo onomastico: infatti ha «imposto» di separare il nome proprio *Semno* dalla congiunzione *dum*, e di leggere «Semno, qui est une forme pour Semnus, autre nom d'origine grecque (Σεμνος), bien attesté à Rome, mais une seule fois en Afrique, ou plutôt en Maurétanie Césarienne» (p. 107). Per Christine Hamdoune (*La vie quotidienne à Uzalis*, pp. 111-128) il *De miraculis* si presenta come una «véritable chronique» (p. 111) della vita di tutti i giorni nei primi decenni del V secolo in Africa; in questa quotidianità scandita dal ritmo del calendario cristiano permangono – fa notare la studiosa – «vestiges» di quello pagano che testimoniano «la superposition de deux calendriers religieux» (p. 117).

III parte: il *De miraculis*. La sezione è interamente dedicata all'analisi dell'opera sotto diverse angolazioni. Michel Griffe (*La langue du De miraculis*, pp. 131-144) attraverso l'indagine linguistica mira ad individuare la personalità dell'anonimo agiografo; questi, sebbene dia prova di una conoscenza profonda del testo ciceroniano, ha nei confronti della retorica un'ostilità attribuibile non solo ad una convinzione propria ma piuttosto ad una sua vicinanza a «milieux» carismatici che in Africa «contestaient l'utilité de la culture pour expliquer l'Écriture» (p. 143). L'analisi delle citazioni del testo scritturistico operata da Jean Mayers (*Les citations bibliques dans le De miraculis*, pp. 145-161) ha posto in evidenza come la presenza biblica all'interno della raccolta abbia come scopo principale la dimostrazione che «la Révélation de Dieu n'est pas close et que les anciens signes garantissent les nouveaux» (p. 152); in appendice le citazioni

esplicite della Bibbia presenti nel *De miraculis* sono poste in parallelo con i testi della *Vulgata* (ed. R. Weber, Stuttgart 1994), per i *Salmi* con la versione della Settanta e con la traduzione dall'ebraico, con la *Vetus Latina* e con la versione di Agostino (cfr. A. M. LA BONNARDIÈRE, *Biblia Augustiniana*, Paris 1960). Georges Devallet (*Thèmes et structures du récit*, pp. 163-170) ha condotto un'analisi narratologica del testo agiografico per mettere in luce «les grands systèmes de valeurs qui structurent le monde qu'instaurent les miracles à Uzalis» (p. 164). Secondo Anne Fraïsse (*Pour une typologie des récits de miracles dans le De miraculis*, pp. 171-180), il realismo nel raccontare le testimonianze e la volontà di collegarle alle Sacre Scritture inseriscono il *De miraculis* nella tradizione africana e ortodossa che da Cipriano ad Agostino «s'interroge sur le sens et l'actualité des miracles» (p. 180), rendendo questo testo agiografico totalmente differenziato dai racconti puramente leggendari che caratterizzano spesso le vite dei santi. A Jean-Noël Michaud si devono i saggi: *Verum et Velum: le miracle et l'image du miracle*, pp. 181-192 e *Vérité des faits ou maquillages menteurs dans le De miraculis*, pp. 193-205; nel primo (cap. V) l'A. esamina due prodigiosi eventi tra loro collegati: il miracolo relativo al drago *igneus*, che in giorno di mercato era comparso minaccioso nel cielo di Uzalis ma che era scomparso non appena la folla terrorizzata si era rifugiata nella cattedrale, davanti alla *memoria* di S. Stefano; connesso al precedente è il miracolo che si era verificato il giorno successivo, allorché un mercante sconosciuto – forse un angelo – aveva consegnato al suddiacono Semno una tela dipinta raffigurante da un lato Stefano, che picchia alla porta della città con la croce in spalla, e dall'altro un drago, *serpens noxius*, che fugge dalla città mentre il martire di Cristo lo schiaccia con il piede. Nel secondo saggio (cap. VI), l'indagine sul linguaggio che caratterizza i racconti dei miracoli induce lo studioso a supporre che l'uso del *sermo cotidianus* non sia frutto soltanto di una tendenza naturale dello scrittore al rispetto del reale, ma piuttosto di una profonda concezione teologica, che affonda le sue radici nella meditazione dei Salmi 19 e 148: «le réel créé par Dieu chante sa gloire» (p. 204). Il VII capitolo dedicato alla tradizione manoscritta è di Jean Meyers (*La tradition manuscrite du De miraculis*, pp. 207-251), al quale si deve anche la redazione dell'apparato critico in collaborazione con Paul Force; mentre la collazione dei manoscritti e la costituzione del testo sono opera collettiva del GRAA. Nel tracciare alla p. 248 lo *stemma codicum*, Meyers fa riferimento al vivace dibattito relativo all'edizione critica dei testi e ricorda che la particolare «mouvance» del testo agiografico deve indurre a rinunciare all'ambizione di fornire un testo utopicamente “puro”; precisa quindi che lo stemma proposto dal suo gruppo vuole «seule rendre compte de la réception du texte et de la pratique médiévale des éditeurs et des scribes» (p. 249). La sezione si conclude con una bibliografia incentrata sugli studi relativi a S. Stefano.

IV parte: *De miraculis Sancti Stephani libri duo*. Sono contenuti all'interno di questa sezione l'edizione critica dell'opera agiografica, con traduzione francese a fronte (pp. 266-355), e le note (pp. 356-368) – alcune delle quali redatte da Claude Lepelley.

Completano il volume gli utilissimi indici: *locorum sacrae Scripturae* (pp. 371 s.), *auctorum* (pp. 373-382) e *nominum* (pp. 383-389); e le pagine non numerate contenenti 35 immagini.